

Si sviluppa il movimento di lotta per una scuola rinnovata

Sblocco delle aree e piano-stralcio per costruire le aule che mancano

Necessario il varo di un programma ristretto ma concreto che avvia a realizzazione i progetti più urgenti - I locali « mobili » non possono surrogare le strutture tradizionali - Il Liceo Panzini: un primo successo del movimento di lotta - Ottenere la rapida utilizzazione dei nuovi stanziamenti per l'edilizia scolastica - Una proposta di legge delle Regioni prevede la requisizione degli immobili inutilizzati per risolvere casi eccezionali di disagio

Una scadenza importante

L'anno scolastico è iniziato in condizioni molto difficili e gravi. La mancanza di aule con il permanere dei doppi e tripli turni, l'assoluta carenza di manutenzione degli stabili, i ritardi nella ristrutturazione dei edifici pubblici da adibire a scuole hanno dimostrato che l'inerzia, l'inefficienza e il malgoverno stanno di casa nelle forze che hanno finora governato il Campidoglio e la Provincia.

Anche sul terreno del diritto allo studio di fronte all'esigenza delle famiglie colpite in modo drammatico dal costo dei libri e del corredo scolastico, dalla mancanza di mense, un primo risultato è stato ottenuto facendo recuocare alla Regione l'aumento delle tariffe dei trasporti extraurbani; tuttavia, non è ancora risolto il problema della ristrutturazione dei trasporti né per la città, né per le migliaia di studenti pendolari della provincia, che viaggiano ogni giorno in condizioni di eccezionale disagio.

Un nuovo e secondo rapporto tra studenti, insegnanti, genitori, il rafforzamento del ruolo delle circoscrizioni comunali si affermano in un quadro di reale sviluppo della democrazia, diventano un elemento di sicura garanzia nei confronti delle trame fasciste.

I cittadini protagonisti di queste lotte chiedono che siano non solo rispettati, ma affrettati i tempi per l'acquisizione di nuove aule. Si incontrano con queste richieste l'esigenza che i comunisti pongano con forza che nel quadro di nuove intese democratiche per una reale svolta nel governo della città e della provincia si consideri la scuola come una delle priorità essenziali.



Lezione in mezzo alla strada: una delle manifestazioni degli scorsi anni per la mancanza delle aule

La DC vuole impedire il passaggio al Comune dei servizi del patronato

Si tenta di mantenere in piedi l'inutile carrozzone clientelare - In pericolo per le manovre dello scudo crociato i servizi di refezione e doposcuola per 45 mila ragazzi - Garantire i diritti del personale e gli interessi dei cittadini

Con deliberazione n. 65 del gennaio 1973 il Consiglio comunale decise di assumere direttamente i servizi di refezione e doposcuola gestiti (con fondi straordinari del Comune) dal Patronato scolastico.

Parte da qui una vicenda che illustra in modo perfetto « il vecchio modo » di governare della DC, per il quale Roma è nei guai e la giunta è in crisi. Malgrado l'approvazione della Regione, abbassata sollecita, si avvia allora un lento, inesorabile sabotaggio, che blocca l'attuazione della delibera e dimostra a tutti che la DC ha dovuto votare a favore della gestione diretta (per ragioni di opportunità politica), ma non intende in realtà che si faccia nulla per diminuire il potere del Patronato, come di tutti gli altri solo ad essa utili.

I mesi si accavallano. Iniziative del nostro partito, interventi del sindacato unitario, scioperi della categoria, manifestazioni sembrano far-

ci raggiungere il traguardo. Ma su questa situazione nuova cala la Commissione centrale per la Finanza locale, che ferma tutto. I motivi dell'ANCI e come tale essere puramente finanziari, mentre quello che si ferma è l'inquadramento del personale, non si arresta il passaggio di soldi al Patronato, che supera ormai i 5 miliardi annuali.

La CCFL non esprime però pareri o voti. Si limita a non restituire la delibera. Basta questo perché l'Amministrazione capitolina presieduta da Dardica, che è presidente dell'ANCI e come tale dovrebbe essere il migliore rappresentante delle autonomie locali, fermi daccapo tutto.

Malgrado il voto unanime espresso ultimamente dalla Commissione consiliare scolastica, al punto di non solo di applicare la delibera ma addirittura di chiedere formalmente la risposta della CCFL, anche se negativa, per consentire al Consiglio di

muoversi in condizioni di certezza.

La situazione di fatto - a scuola iniziata - è quindi grave e preoccupante. Il Piano di refezione e doposcuola non risulta fatto dal Comune, né dal Patronato. Si tratta di servizi che regolano la vita scolastica di 45.000 ragazzi e che quindi determinano anche la soluzione di problemi fondamentali della vita di tante famiglie romane.

Il personale cui vengono contestati i diritti normativi e salariali dei dipendenti capitolini, ma che deve rispettare orari, compiti, mansioni, è praticamente in agitazione. Il Patronato parla di nuove assunzioni necessarie per il servizio, e intende continuare come se niente fosse a fare ciò che ha sempre fatto.

La DC, al Sindaco che pone il termine invalicabile del 30 ottobre per provvedere all'inquadramento del personale, replica proponendo una

convenzione che regoli i rapporti tra le parti e che faccia controllare gli atti del Patronato al Comune. Noi abbiamo denunciato questa posizione come non solo arretrata e di comodo, ma misfatto e ridicolo. Il fatto nuovo, in questo quadro allarmante, tuttavia c'è, e non può essere sfuggito al lettore delle cronache di questi giorni. Il fatto nuovo è la presenza massiccia di un movimento di lotta che salda, sull'obiettivo specifico e concreto dello sviluppo improvvisabile dell'edilizia scolastica, studenti, genitori, insegnanti e lavoratori, forze democratiche.

Una battaglia del genere - che ha già conosciuto i primi successi, come nel caso del Liceo Panzini, per il quale si è riusciti a strappare una sede nel quartiere di Trionfale - costituisce qualcosa di più dello strumento per richiamare alle loro responsabilità amministrative, inerti, e spesso incapaci: essa riesce anche a prefigurare, sin da ora, una partecipazione democratica, unitaria e responsabile, all'immobiliare gestione collegiale della scuola.

Oggi, comunque, gli schieramenti democratici che vanno aggregandosi hanno dinanzi l'obiettivo primario della costruzione di nuovi urgenti, strutture scolastiche. Che non possono ovviamente essere date dalla « trovata » delle aule mobili. E su questo vale la pena di spendere due parole.

Il primo punto fermo è che le aule mobili non possono rappresentare in alcun modo una soluzione facile del problema dell'edilizia scolastica. Allo stesso modo, vanno prese con le pinze le asserzioni sulla loro maggiore economicità rispetto alle realizzazioni di edilizia tradizionale. In realtà, nel prezzo di un complesso scolastico (piano di 20 aule) di questo tipo, sono compresi una serie di servizi, dai corridoi alle scale, che restano invece esclusi dal costo di un complesso corrispondente di aule mobili.

Fatte queste necessarie premesse, l'atteggiamento al di là di quanto è stato detto è pur dovuto giungere, come soluzione d'emergenza, in una situazione di estrema carenza - come dimostra la cronaca della prima settimana di scuola. Sulla base di queste considerazioni il PCI ha dato il suo voto in Campidoglio per l'acquisto di un ingente stock: a condizione, comunque, e va ripetuto, che la spesa non fosse finanziata coi fondi delle scuole difficili, e che dunque l'acquisto delle « mobili » non servisse a rinviare « sine die » la realizzazione delle aule tradizionali.

Tiriamo le somme. In cinque giorni - tanti ne sono passati dal 1. ottobre - il numero e le dimensioni delle file aperte nella sovraccarica stiva della scuola romana hanno superato ogni pessimistica previsione. Non si tratta di casi sporadici: edifici cadenti, inagibili, insufficienti tendono pericolosamente a diventare la norma nel panorama edilizio. Ne fanno fede le decine di istituti che, battenti serrati, hanno dichiarato a forza di sin dal primo giorno dell'anno della democratizzazione.

Non abbiamo certo intenzione di rimproverare al provveditore agli studi il suo naturale ottimismo, ma che le gambe possono avere le sue affermazioni di appena una settimana addietro con la realtà che centinaia di ragazzi stanno vivendo in questi giorni? Il fatto nuovo, in questo quadro allarmante, tuttavia c'è, e non può essere sfuggito al lettore delle cronache di questi giorni. Il fatto nuovo è la presenza massiccia di un movimento di lotta che salda, sull'obiettivo specifico e concreto dello sviluppo improvvisabile dell'edilizia scolastica, studenti, genitori, insegnanti e lavoratori, forze democratiche.

Una battaglia del genere - che ha già conosciuto i primi successi, come nel caso del Liceo Panzini, per il quale si è riusciti a strappare una sede nel quartiere di Trionfale - costituisce qualcosa di più dello strumento per richiamare alle loro responsabilità amministrative, inerti, e spesso incapaci: essa riesce anche a prefigurare, sin da ora, una partecipazione democratica, unitaria e responsabile, all'immobiliare gestione collegiale della scuola.

Oggi, comunque, gli schieramenti democratici che vanno aggregandosi hanno dinanzi l'obiettivo primario della costruzione di nuovi urgenti, strutture scolastiche. Che non possono ovviamente essere date dalla « trovata » delle aule mobili. E su questo vale la pena di spendere due parole.

Il primo punto fermo è che le aule mobili non possono rappresentare in alcun modo una soluzione facile del problema dell'edilizia scolastica. Allo stesso modo, vanno prese con le pinze le asserzioni sulla loro maggiore economicità rispetto alle realizzazioni di edilizia tradizionale. In realtà, nel prezzo di un complesso scolastico (piano di 20 aule) di questo tipo, sono compresi una serie di servizi, dai corridoi alle scale, che restano invece esclusi dal costo di un complesso corrispondente di aule mobili.

Fatte queste necessarie premesse, l'atteggiamento al di là di quanto è stato detto è pur dovuto giungere, come soluzione d'emergenza, in una situazione di estrema carenza - come dimostra la cronaca della prima settimana di scuola. Sulla base di queste considerazioni il PCI ha dato il suo voto in Campidoglio per l'acquisto di un ingente stock: a condizione, comunque, e va ripetuto, che la spesa non fosse finanziata coi fondi delle scuole difficili, e che dunque l'acquisto delle « mobili » non servisse a rinviare « sine die » la realizzazione delle aule tradizionali.

Il vero nodo della questione sta infatti qui: ed è naturalmente un nodo politico in quanto presuppone la volontà dell'amministrazione di favorire ragione degli interessi legati alla speculazione sulle aree. Non si possono fare piani faraonici, come è stato costume della giunta di centrosinistra, se non si riesce prima a sbloccare e rendere disponibili le aree a tutt'oggi inagibili. Sono questi ritardi, ben più delle inerzie burocratiche, che impediscono di realizzare a tempo vagli caso per caso i progetti più urgenti, impegnandosi concretamente per la loro realizzazione a breve scadenza.

Si obietta che stretta creditizia e mancanza di fondi sono destinati a vanificare ogni buona intenzione. Occorrerà allora ricordare che intanto è stata approvata la nuova legge sull'edilizia scolastica, che se rapidamente utilizzata potrà consentire la realizzazione di nuove aule, costruite, progettate o in via di costruzione: e che inoltre una ottima prova di reale disponibilità politica può venire dalla battaglia per una sollecita discussione in Parlamento della proposta di legge delle Regioni per l'edilizia scolastica e universitaria un provvedimento, questo, che prevede lo stanziamento di 1800 miliardi e, tra l'altro, la requisizione di immobili inutilizzati per sopprimere a necessità eccezionali.

Iniziativa di protesta a Trigoria e Prenestino

In un'ottellata assemblea, svoltasi l'altro sera nel locale del circolo UDI di via Anagni, le forze democratiche del quartiere Prenestino, forte delegazioni di studenti e genitori hanno denunciato la grave situazione del complesso scolastico di via della Primavera, dove hanno sede numerose scuole superiori. Nell'incontro sono state sollevate le carenze dell'istituto (110 aule per 9.000 studenti).

DA DOMANI ORE 15,30 INIZIO ECCEZIONALE SUPERVENDITA A PREZZI CONTROLLATI VENDIAMO TUTTO 70% ABBIGLIAMENTO - CONFEZIONI INVERNALI CONFEZIONI E VESTITI PER SPORTS ALTA MONTAGNA E SKI

IL PIU' GRANDE MOBILIFICIO DI ROMA Chiedete parcheggio auto

INDUSTRIA ROMANA ARREDAMENTO VIA COLA DI RIENZO 156 PALAZZO DEL MOBILE VIA BOCCIA Km 4 esatto EFFETTUANO UNA GRANDIOSA VENDITA MOBILI SALOTTI ARREDAMENTI POLTRONE A PREZZI MAI PRATICATI DA NESSUNO FINO A OGGI A META' PREZZO!!! preciso GRANDIOSO ASSORTIMENTO: 1000 CAMERE DA LETTO - 800 SALOTTI CLASSICI E MODERNI - 700 SOGGIORNI - 5000 MOBILI SINGOLI - CUCINE - LAMPADARI - INGRESSI - ECC. Un assortimento mai visto a Roma!!! INTERESSA particolarmente gli S P O S I CONTINUA PER TUTTO IL MESE L'OFFERTA DI UN BLOCCO DI MOBILI PER ARREDARE COMPLETAMENTE UN APPARTAMENTO CON SOLE L. 695.000! Il blocco è composto da: sala da pranzo nobile e scelta completa + camera da letto in noce completa + rifinitissima, a scelta + salotto letto reverse con doppia rete modello e tessuto a scelta PER I RESIDENTI FUORI ROMA: trasporto a domicilio in tutta Italia con nostri automezzi e personale specializzato nel montaggio ARREDAMENTI per ALBERGHI, COLLEGI, PENSIONI e COMUNITA' I nostri prezzi sono sempre i più bassi, le nostre offerte sempre eccezionali VIA COLA DI RIENZO, 156 (CHIEDETE PARCHEGGIO AUTO) VIA BOCCIA, Km. 4 esatto PALAZZO DEL MOBILE VIA BOCCIA SABATO APERTO TUTTO IL GIORNO LUNEDI' MATTINA CHIUSO